

LETTERATURA

Presentato il suo romanzo "La casa di Annie" Notaro sull'onda dell'amore



Francesco Idotta, Giuseppe Notaro e Teresa Calafiore

Mariangela Viglianisi

Raccontare dell'amore come unico sentimento universale capace di "cambiare il destino", immergendo il lettore in uno scenario avvincente ambientato fra gli ancestrali ed esoterici rituali della civiltà Azteca. E ancora narrare di passione, gelosia, paura, confine fra sogno e realtà, insomma delle vicende eterne della storia dell'umanità.

Lo scrittore reggino Giuseppe Notaro è da sempre appassionato all'intrigante viaggio virtuale tra le montagne rocciose dell'Arizona, e continua a richiamare i paesaggi del Nuovo Messico anche nel suo nuovo romanzo breve "La casa di Annie", recepito come proseguimento del racconto "Il temporale".

L'ultima fatica letteraria di Notaro è stata proposta all'attenzione di un vasto pubblico dalla presidentessa dell'associazione "Belmore" prof. Teresa Calafiore, nei locali del museo dello Strumento musicale. Una scelta dettata, come spiega la Calafiore, da una doppia motivazione: «L'opera di Notaro si inserisce in "Orme", la collana curata dall'associazione, che intrattiene inoltre rapporti sinergici con la casa editrice del libro. Come lettrice poi, ne sono rimasta letteralmente affascinata. È un romanzo capace di catturare il tuo in-

“ Si tratta della storia di un'opera che spazia tra Arizona e Nuovo Messico ”

teresse fino alla fine, denso di riferimenti storici e geografici, ti coinvolge fra costruzioni e apporti archeologici che ancora oggi sfidano i secoli».

La storia ruota intorno alle tumultuose vicende d'amore nate da un semplice sguardo (leit motiv del romanzo nell'intenzione dell'autore), fra i due protagonisti Annie, studentessa di archeologia in Arizona, ed Henry, giornalista di Los Angeles. Sullo sfondo di una terra ricca di mistero, i due si a-

mano, si lasciano, pensano anche di tradirsi, ma alla fine si ricongiungono. Ma chi assicura il lettore che questo non sia solo un desiderio immaginario di Henry, l'"io" narrante, a cui invece seguirà un brusco risveglio? «È proprio questa tensione narrativa - aggiunge nella sua ampia introduzione il prof. Francesco Idotta - a legare efficacemente il lettore dalla prima all'ultima pagina. C'è un

alternarsi continuo fra domande e assenze, dove assenza è qualcosa non presente, ma insito nelle parole dette. Il linguaggio è comunque scorrevole e colloquiale, un invito alla lettura».

«Parlare di amore a 360 gradi - conclude l'autore -, in un fluttuare dei due protagonisti tra luoghi dell'ieri e dell'oggi. Questa era l'idea che avevo nella mente e nel cuore. E ne sono stato rapito, fino a renderla in maniera tangibile ne "La casa di Annie"».